

Gioia Di Cristofaro Longo

Motivazioni della Violenza sessuale ieri e oggi: il ruolo dei mass-media

Il ventesimo secolo ha registrato una mutazione antropologica epocale che ha ridefinito l'identità culturale femminile e oggi maschile anche se in una forma conflittuale e diversificata. Una transizione culturale, dunque, una vera e propria rivoluzione ancora in via di assestamento e di definizione.

Oggi la realtà quotidiana ci consegna due tipi di orientamento conflittuali, ma operanti contestualmente: l'affermazione di una cultura dell'equivalenza sul piano teorico chiara e inequivocabile e una realtà che spesso contraddice i principi e i valori di pari dignità tra gli esseri umani solennemente affermati. Ma nonostante gli articoli della Costituzione (Artt.3 e 6), Art.8, Art.19, Art.22, Art. 29 (c.2); 37(c.1), 48 (c.1) 51(c.1), nonché gli artt.1 e 2 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo lo abbiano sancito, e l'etica cristiana, soprattutto della Chiesa Cattolica abbia propugnato la pari dignità nel mondo tra i due generi, la donna ha continuato ad essere oggetto di abuso e di violenza, sia nell'ambito privato che nell'ambito pubblico.

Ma, prima di entrare nel merito della cultura della violenza con la quale si continua a fare i conti in termini drammatici oltre che quotidiani, e soprattutto contro la donna(vedi femminicidio), e solo apparentemente più leggeri, (ma ugualmente incidenti in quanto figli della stessa radice culturale), ritengo importante non cedere alla tentazione di sottovalutare le già avvenute innovazioni legislative nazionali ed internazionali, tentazione peraltro già cavalcata anche dalle donne stesse.

Tale atteggiamento riduttivo porta inconsapevolmente ad avallare risultati che non fanno emergere in tutta la loro gravità la contraddizione tra parole e fatti. Una riflessione: tutto ciò capita per caso? Oppure è una modalità attraverso la quale la società maschilista tenta di ridimensionare la portata innovativa, rivoluzionaria del fenomeno-le parole- relegando i fatti violenti a semplici incidenti di percorso?

La realtà è invece quella di due culture in opposizione (in lotta): quella che prevede l'affermazione di una cultura di pari dignità tra uomo e donna (e non solo, ad esempio tra le culture) e quella, chiamiamola “tradizionale”, che contempla una superiorità maschile e che legittima di fatto la sopraffazione, la violenza, la discriminazione.

Proprio sulla discriminazione vorrei introdurre una riflessione distinguendo tre tipi di discriminazione: impedimento, occultamento, riduzione/banalizzazione/distorsione.

A tutto ciò si aggiunge come elemento fondamentale, e quindi non accessorio e secondario, il problema della visibilità che risulta nei nostri tempi elemento strategico.

Una prima considerazione: esiste uno squilibrio fortissimo di rappresentazione mediatica di donne vittime con abbondanza di processi paralleli in TV che alimentano morbosità e voyeurismo e che poco ha a vedere con il giusto diritto all'informazione e alla denuncia. Per cogliere la gravità di questa realtà è utile una comparazione con la rappresentazione mediatica degli uomini prevalentemente rappresentati in situazioni di prestigio, di potere. La televisione, dunque, opera come forma di resistenza alla rappresentazione della nuova donna.

Vi possono infine essere delle *motivazioni culturali opposte alla base dei comportamenti violenti e fino al femminicidio da parte degli uomini*. Infatti la violenza riguarda *ogni ceto sociale, qualsiasi grado di istruzione ed è un fenomeno mondiale*;

può durare anni, se non tutta la vita, come il Tribunale 8 marzo ha avuto modo di verificare e documentare; si sostanzia in un atteggiamento diffuso e continuo che definisco mobbing familiare e/o relazionale.

Qual è il quadro, la cornice antropologica nella quale si colloca questo fenomeno?

E' in atto un processo epocale di ridefinizione dell'identità femminile. Si è passati dall'obiettivo delle pari opportunità all'orgoglio di appartenenza al genere femminile, che scardina gli assetti culturali precedenti fondati su un'asimmetria di potere: uomo titolare di potere nel senso etimologico di "poter essere", mentre la donna oggetto di possesso e quindi corpo su cui esercitare violenza.

Di fronte ad una nuova donna che si percepisce titolare di diritti a cominciare da quello all'autodeterminazione, l'uomo vive una vera e propria crisi di ruolo che si traduce nella sua si traduce nella sua incapacità di accettazione della nuova realtà alla quale reagisce con comportamenti violenti.

Ci troviamo dunque di fronte ad una realtà che è bene cogliere in tutta la sua valenza innovativa: stessi comportamenti, ma opposti nelle motivazioni culturali.

Nell'epoca precedente: esercizio legittimato di violenza in quanto uomo.

Oggi: incapacità di accettare il rifiuto della donna e insopportabilità della sconfitta: fissazione senza ritorno, stato di pulsione compulsiva che porta all'eliminazione fisica, ma può consumarsi anche nel suicidio e/o uccisione di altri familiari (parenti, figli, ecc.).

E' opportuno a questo punto soffermare l'attenzione sul ruolo dei mass-media.

Una prima considerazione. E' importante rilevare che la comunicazione massmediatica, in particolare quella televisiva, è caratterizzata da una forte prevalenza di comunicazione negativa contribuendo a creare un immaginario generale dove ha prevalenza la rappresentazione di tragedie, morti, incidenti, ecc.

Deve essere chiaro che la denuncia e l'informazione su tutta questa realtà è non solamente opportuna ma del tutto doverosa.

Quello che è inaccettabile è la unidirezionalità di tale comunicazione.

All'interno di questo processo spicca per qualità e quantità la rappresentazione mediatica della donna nella sua veste di vittima, e ciò avviene specialmente in televisione, dove non trovano solo tanto spazio i fatti, ma i giudizi e le interpretazioni richieste ai così detti esperti, tra l'altro spesso molto poco informati sulle dinamiche intercorse.

Questo scollegamento tra realtà ed interpretazione della realtà, tra l'altro da parte di chiunque, diventa eclatante nei social media e in generale su internet.

Recenti e drammatici esempi ci danno conferma di questo fenomeno del quale ancora non abbiamo sufficiente accortezza.

Cito qui il caso recente della ragazza di Napoli che si è suicidata per la illegittima diffusione di un video che la riprendeva in momenti della sua vita strettamente privata, ma anche il caso della ragazza di Rimini che è stata ripresa addirittura dalle compagne durante la violenza sessuale subita ad opera di un giovane nei locali di servizio di una discoteca.

Anche in questi casi emerge chiaramente come la rappresentazione della donna diventi, nell'esposizione mediatica, la vittima predestinata degli uomini, addirittura spesso amici o persone conosciute, che deliberatamente introducono nella rete immagini lesive della dignità di queste donne.

Ciò in contiguità e in continuità con la prevalente immagine della donna rappresentata in termini di oggetto sessuale, corpo e “molto calorosa”. *

* *Sintesi dell'intervento svolto dalla prof. Gioia Di Cristofaro Longo, già prof. ordinaria di antropologia culturale presso l'Università Sapienza di Roma, nell'ambito del Convegno “Genesi e trasmissibilità della violenza oggi”*